

Francesco SENATORE

Professeur d'histoire médiévale

Université de Naples Federico II

*Le dit et le non-dit dans les registres de délibérations
des villes du Royaume de Naples, XV^{ème} siècle*

Nel XV secolo le città del regno di Napoli verbalizzavano le riunioni e le delibere degli organi collegiali in registri chiamati in vario modo:

- *libri reformationum* (L'Aquila)
- *libri de annotamento* (varie città, fine XV sec.)
- *quinternus ordinationum et decretorum* (Barletta)
- *quinternus universitatis, quaderni de sindacato* (Capua)

I registri, redatti dal cancelliere (generalmente un notaio) oppure dal sindaco dell'*universitas*, sono in volgare, in latino o in entrambe le lingue.

Ci sono pervenute soltanto due serie archivistiche di registri delle delibere:

- L'Aquila (nove registri, 1467-1503), in corso di pubblicazione (il primo è stato edito da M.R. Berardi nel 2012)
- Capua (sei registri, 1467-94), editi da F. Senatore (2018).

Se a L'Aquila la registrazione, in latino, è più formalizzata (con l'abituale scansione di *invocatio, datatio, convocatio, propositiones, sententiae, reformatio*), a Capua le modalità di *mise en texte* sono molto più eterogenee, ed eterogeneo è pure il contenuto dei registri, che comprendono verbali delle riunioni, delibere, copie di lettere spedite e ricevute, registrazioni di spese, notizie varie, ecc. Confrontando le due serie, l'*universitas* di Capua sembrerebbe manifestare una certa immaturità istituzionale. L'impressione parrebbe essere confermata da sorprendenti omissioni: mancano le registrazioni per alcuni mesi, l'esito di importanti trattative con il re non viene riportato.

Riteniamo che ciò non dipenda, semplicemente, dall'inefficienza dei sindaci-cancellieri di Capua, ma piuttosto da un rapporto particolare tra oralità e scrittura e tra le diverse scritture amministrative.

È in primo luogo evidente che, in tutti i contesti storici, la *mise en texte* di una interazione verbale non è mai neutra e "oggettiva", e che la decisione di scrivere o non scrivere, e in che modo, ha precise motivazioni politiche, giuridiche e culturali.

In secondo luogo, la frequenza e qualità delle omissioni è condizionata dalla costituzione (*Verfassung*) di Capua e dalla sua vicinanza fisica e politica alla corte regia, di cui è una sorta di estensione.

A Capua non è necessario indicare lo *status* dei membri del consiglio (nobili, popolari, letterati) né il loro quartiere di appartenenza, perché non c'è, per gran parte del secolo, un meccanismo formalizzato di distribuzione delle cariche su base sociale o topografica, come in altre città europee. Per questo, l'appartenenza sociale resta un non-detto, giacché tutti conoscono la condizione dei concittadini, che è comunque tenuta presente nella distribuzione delle cariche (lo rivela la prosopografia).

La disponibilità di un atto con effetti giuridici (*instrumentum* notarile, diploma regio) e di una lettera del sovrano o dei suoi *porte-parole* (il figlio, il segretario, alcuni cortigiani) rende inutile la verbalizzazione *in extenso* di tutta la negoziazione che precede e che segue quell'atto: quella lettera. Quando il re è presente a Capua, poco distante da Napoli, verbalizzare serve ancora meno, tutto si gioca nella dimensione dell'oralità. Eventuali difficoltà nella relazione con il sovrano, normalmente improntata all'armonizzazione dei rispettivi interessi, si possono cogliere nei tempi di registrazione (una raccomandazione inserita con mesi di ritardo), e nella sua inaspettata laconicità.

I verbali della "Corte dei conti" napoletana, la Regia Camera della Sommaria, presentano fenomeni analoghi, a conferma del fatto che ci troviamo nello stesso contesto culturale: il biglietto di un *porte-parole* del re è sufficiente a motivare una decisione, tanto che la decisione in sé non è affatto verbalizzata.

In qualche caso, anche a L'Aquila avviene lo stesso, come quando Alfonso duca di Calabria, il figlio del re, chiese un cospicuo prestito alla città. Viene registrata – ed è un fatto anomalo perché le lettere sono ricopiate in un registro apposito – la credenziale del duca in favore di un cittadino aquilano

che era consigliere regio (1° maggio 1468) prima di due riunioni, il 26 maggio, dell'esecutivo cittadino (il camerario e i Cinque delle Arti). Nulla si dice di quanto accadde nei 25 giorni che intercorrono tra le due date: è proprio in questo periodo che la trattativa, con esito positivo, fu portata avanti dagli aquilani insieme con il consigliere e poi il segretario stesso del duca, il celebre umanista Giovanni Pontano.

Nei registri delle delibere la scrittura, pur presentandosi come una trasposizione delle interazioni politiche, è scelta solo per un numero limitato delle stesse ed è sempre inquadrata in schemi testuali piuttosto rigidi, che lasciano largo spazio all'implicito. Inoltre, la memoria dell'azione amministrativa non è concentrata nei registri, ma rinvia spesso ad altre scritture, più importanti per la loro natura documentaria e per il loro autore politico.